

LA RELIGIONE ISTRUITA NELLA SCUOLA E NELLA CULTURA DELL'ITALIA CONTEMPORANEA,

por LUCIANO CAIMI Y GIOVANNI VIAN (eds.). Brescia: Morcelliana, 2013, 494 páginas. ISBN: 978-88-372-2741-8.

Le esiziali conseguenze della problematica questione relativa alle relazioni tra lo stato italiano e la Chiesa cattolica all'indomani della travagliata realizzazione dell'unificazione della penisola non potevano non riverberarsi sulle multiformi sfaccettature della vita sociale nei suoi vari ambiti, nonché sul nuovo assetto che i ceti dirigenti chiamati allora a governare l'Italia intendevano predisporre per permettere un'accelerata modernizzazione in grado di collocare il paese in parallelo con il resto dell'Europa. Una numerosa serie di criticità si era venuta aggravando in virtù delle modalità politiche con cui si era addivenuti alla creazione dello stato unitario, privilegiando una strategia annessionistica facente perno sul Regno Sabauda che avrebbe aggregato su di sé il coacervo di piccole compagini presenti sul suolo italico, unitamente al sostegno fornito ai liberali e a coloro che vedevano nel Risorgimento e nell'unità geografica uno prezioso strumento per l'ulteriore diffusione di teorie in palese contrasto con il dettato ecclesiastico della Chiesa di Roma.

Le prassi adottate furono fortemente penalizzanti per lo Stato della Chiesa che si vide relegato ad esercitare il proprio potere terreno all'interno di un ristretto territorio dentro la città di Roma e marginalizzato sotto il profilo politico, privato della forte influenza che aveva esercitato ininterrottamente per secoli. In aggiunta, l'immagine del Papato risultava fortemente ridimensionata sotto il profilo simbolico tanto da ergersi nell'immediato ad estremo baluardo contro quella corrente culturale che veniva ritenuta un nemico evidente e che andava all'epoca diffondendo i suoi pericolosi miasmi nelle società occidentali sotto la voce assai ambigua e multiforme di «modernismo».

Se l'analisi di tali questioni storiografiche non ha mai smesso di produrre opere di pregevole fattura e di indubbia rilevanza scientifica nel panorama sia meramente storico (per lo più orientato verso la disanima delle risultanze emerse nel dibattito politico), che storico-educativo, come ben testimoniano sia il pregevole volume collettaneo curato da Antonio Acerbi e Luciano Pazzaglia (*Chiesa, cultura e educazione in Italia fra le due guerre*. Brescia: La Scuola, 2003), gli atti del convegno di studi svoltosi a Milano il 24-25 novembre 2011 curati da Maria Bocci (*Non lamento ma azione: i cattolici e lo sviluppo italiano nei 150 anni di storia unitaria*, Milano: V&P, 2013), che gli approfonditi lavori di Bartolo Gariglio sul ruolo dei cattolici dal processo risorgimentale fino all'epoca attuale (*I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*. Brescia: Morcelliana, 2013), pare tuttavia fuori discussione che un approccio più esaustivo, analitico e sistematico a tale *vexata quaestio* fosse non solo auspicabile ma oltremodo necessario. Il convegno svoltosi nei giorni 12 e 13 gennaio 2012 nell'Auditorium Santa Margherita a Venezia dal titolo «La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea» —al quale parteciparono studiosi afferenti a campi diversi sebbene insistenti sul medesimo oggetto di ricerca— ha inteso intenzionalmente fornire un corposo contributo al confronto di ipotesi, alla rimessa in discussione di obsolete e stereotipiche opinioni, nonché ha favorito l'incontro fra gruppi disciplinari non sempre estremamente tesi a porre in essere un proficuo dialogo al loro interno.

Il volume che ne è la diretta risultante, curato da Luciano Caimi e Giovanni Vian, storici di chiara fama e di lunga esperienza di studi e ricerche nell'ambito preso in esame, si pone senza alcun dubbio come un contributo di rilevante prestigio scientifico per una pluralità di motivazioni che gradirei qui esplicitare. In primo luogo, vorrei sottolineare l'estrema efficacia della struttura che ci viene offerta nel volume e che ne ottimizza agevolmente la fruizione: il lungo arco cronologico preso in esame che inizia con l'Unità d'Italia (1861) e termina con il Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede (1984) risulta agevolmente suddiviso in tre parti equamente bilanciate fra di loro (Parte prima: Dall'Unità alla prima guerra mondiale; Parte seconda: Tra le due guerre; Parte terza: Dalla Costituzione alla revisione concordataria). A tale impianto complessivo viene poi aggiunta un'ulteriore sezione che ci fornisce un'interessante panoramica su altre esperienze e differenti realtà, opportunamente

selezionate a livello mondiale, quali l'Inghilterra, il Giappone e il Messico (Parte quarta: Sguardi comparativi).

In secondo luogo, l'eshaustività del volume si sostanzia attraverso una serie di analisi che vertono su un baricentro palesemente ineludibile nella lunga durata delle relazioni tra lo stato italiano e la Chiesa, ovvero le problematiche dinamiche relative alla separazione degli ambiti secondo il ben noto dettato ascrivibile all'impronta cavouriana, frutto della visione liberale attraverso la quale le nazioni europee avevano oltremodo sistematizzato l'equilibrio tra poteri politici e istanze provenienti dal mondo cattolico e religioso. Tale annosa questione risulta costituire il focus prioritario dei saggi contenuti nella prima parte del volume che intendono evidenziare le modalità —palesi o recondite— per mezzo delle quali si addivenne nella maggior parte della casistica analizzata a situazioni oggettive che favorirono accomodamenti e compromessi, in maniera assai più rilevante rispetto ad uno scontro che per alcuni versi poteva dirsi frontale nonché assolutamente privo di dialogo. Come correttamente afferma Alessandro Ferrari, «negli anni tra l'Unificazione e lo scoppio della prima guerra mondiale i rapporti con la Chiesa cattolica assorbono non poche energie dello Stato italiano» (*La politica ecclesiastica dell'Italia post-unitaria. Un modello post-Westphaliano*, pp. 13-26, cit. p. 13), nella convinzione che lo scopo del neonato stato fosse prioritariamente affermare la sua sovranità in quanto potere civile nonché rivendicare la piena ed assoluta indipendenza dal potere religioso. Tale pervasiva finalità si accordava a generare di lì a poco, partendo dalla estensione acritica delle norme contenute nello Statuto albertino, una densa fenomenologia giuridica tesa a normativizzare la vita sociale fino a giungere alla legge Coppino (n. 3969 del 15 luglio 1877) che andava sostituendo l'insegnamento della religione cattolica con nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino. Tuttavia, suggerisce Ferrari, era assai agevole intravedere un orientamento accomodante nella politica ecclesiastica italiana, una strategia che si rifletteva più in generale sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola come appare ben documentato nel denso saggio di Fabio Pruneri (*L'insegnamento della religione nella scuola elementare tra esperienze e pratiche*, pp. 27-41), nel quale l'autore disegna una analitica panoramica fondendo abilmente sia l'aspetto locale che le direttive nazionali a riguardo. Le conseguenze delle normative in materia religiosa determinarono la necessità di generare, in ottemperanza alla

Rerum Novarum del 1891, un movimento che si ponesse all'avanguardia nel dar vita a scuole parrocchiali nella quali ripristinare e rafforzare l'insegnamento religioso, adottando una visione estremamente pragmatica in merito alle modalità organizzative, alla divisione degli alunni in classi, agli esami e ai premi finali, con l'esplicita finalità di preparare i più piccoli a ricevere i sacramenti, e a formare religiosamente i più grandi. Come ben argomenta Cristina Sagliocco nel saggio *Una nuova scuola di religione nelle parrocchie. «Il catechista cattolico» (1876-1905)* (pp. 61-92), «il mondo cattolico si trovò di fronte un modo nuovo di concepire la scuola, l'educazione e la cultura che svuotò prerogative vecchie di secoli» (p. 64). Altro panorama giungeva poi da zone agli estremi confini della penisola: Trento e Trieste, bastioni della monarchia asburgica che una volta passati all'interno del perimetro politico dello stato italiano, dovettero confrontarsi con una divergente legislazione che determinò tensioni e contrasti con vaste ripercussioni, e i cui risultati, come sostiene Andrea Dessardo, furono spesso contraddittori e quindi in larga misura inefficaci (*L'insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica*, pp. 93-114).

Se la prima fase di confronto e progressivi —e non sempre positivi— aggiustamenti aveva condotto ad una sorta di *pax armata* nella quale ognuno dei contendenti mirava a estendere la propria influenza ai danni dell'altro, ben diverso fu nel complesso il periodo compreso tra la prima e la seconda guerra mondiale, in cui l'emergere dei regimi totalitari obbligò la Chiesa a prendere faticosamente posizione a livello etico, politico e pastorale. D'altro canto, la scuola appariva sempre più come snodo centrale nei dibattiti all'indomani della fine della guerra e le gerarchie ecclesiastiche iniziarono a occuparsi con maggior frequenza di questioni educative tanto da pubblicare ripetutamente articoli nei quali le prese di posizione contro il laicismo e il modernismo si facevano sempre più forti e cogenti. Esempi di tal fatta sono frequenti come testimonia il bel saggio di Lucia Ceci, analizzando gli articoli apparsi su *La Civiltà Cattolica* aventi come oggetto prioritario l'insegnamento della religione cattolica e la tutela degli interessi delle scuole cattoliche, oppure i ripetuti interventi di padre Gemelli sulle pagine di *Vita e Pensiero*. Tuttavia la situazione politica e l'avvento del Fascismo costrinsero le gerarchie ecclesiastiche ad un riposizionamento che divenne viepiù urgente in considerazione della crescente freddezza tra Santa Sede e

stato italiano all'indomani della Riforma varata da Giovanni Gentile, in cui il dibattito sull'insegnamento della religione cattolica a scuola si concentrò sul problema dell'accertamento dell'idoneità dottrinale e morale dei maestri (*Il dibattito sull'insegnamento della religione tra le due guerre*, pp. 117-141).

Lo *Zeitgeist* imperante negli anni Venti del Novecento in Italia imponeva un necessario confronto con il filone culturale maggiormente diffuso e, a detta della Santa Sede, più pericoloso, ovvero il modernismo che si andava insinuando anche nel variegato mondo cattolico. Giovanni Vian affronta minuziosamente e con dovizia di particolari il rapporto che si venne a creare nel mondo della teologia cattolica all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Deus scientiarum Dominus* (1931) per mezzo della quale Pio XI intendeva riordinare la rete di università cattoliche nel mondo e stabilire dei precisi requisiti per le modalità di conferimento dei gradi accademici, sottolineando nel contempo come l'insegnamento teologico fosse finalizzato sia alla confutazione delle eresie che alla conferma dei sacri dogmi della fede cristiana. Si stabiliva inoltre come non fosse assolutamente possibile consentire che nell'ambito delle scienze religiose vi fossero docenti che non aderivano all'insegnamento dottrinale della Chiesa cattolica (*La Santa Sede e l'insegnamento delle discipline teologiche sotto Pio XI*, pp. 143-166). Tuttavia le norme e i decreti emananti dalla Santa Sede venivano sempre più a scontrarsi frontalmente con le prese di posizione del Fascismo in materia di etica, in particolare con l'ormai dilagante pseudo scientismo sulla concezione della razza, che inevitabilmente generò problemi e forti contrasti. La Chiesa cattolica adottò una strategia antirazzista che tuttavia fu spesso ondivaga e succube della possibilità di inimicarsi —a fronte di eccessive critiche— gli alti ranghi del Fascismo, con il quale era ormai stato siglato con gran successo mediatico il famoso concordato che passa sotto il nome di Patti Lateranensi (1929), frutto di una lunga mediazione e di un apparente riavvicinamento tra il regime mussoliniano e il Vaticano. Raffaella Perin sostiene che varie e diverse furono le tappe in cui si vennero articolando le prese di posizione contro il razzismo propagandato da Mussolini e da Hitler, ritenuto una palese eresia alla quale ci si doveva opporre con documenti, richiami, al fine di arginare la penetrazione di tale ideologia tra i cattolici. Come si evince dal saggio, sembrerebbe evidente che le raccomandazioni di monsignor Ernesto Ruffini, contenute in una densa

lettera del 13 aprile 1938, fossero rivolte alla confutazione del razzismo sotto il profilo biologico, storico, filosofico e giuridico, ma totalmente aliene da qualsiasi forma di critica sul versante politico, senza mai menzionare esplicitamente il Reich come principale imputato per la diffusione di tale «moderno errore». Una pragmatica quanto deprimente politica di *Realpolitik* impedì alla Santa Sede di spingersi oltre: non venne emanata alcuna enciclica sul razzismo che avrebbe senza dubbio assunto un valore più cogente e si preferì una linea di non contrapposizione che permettesse di contrattare vantaggi a favore della Chiesa cattolica (*Insegnare la religione contro il razzismo. Le istruzioni della Santa Sede*, pp. 167-189). Ugualmente di ampio respiro e di sicuro interesse storiografico ci pare il saggio di Giovanni Gorriss che affronta questioni nodali nel panorama del primo dopoguerra: il ruolo della religione nella filosofia gentiliana, intesa come ambito privato e spirituale, in netta e palese contrapposizione al modernismo veementemente rigettato dal filosofo, il quale ritiene che non sia possibile nessun compromesso con coloro che sostengono tali nefaste teorie ritenute una effimera devianza (*La religione nell'attualismo neoidealista di Gentile*, pp. 1191-212).

La terza parte del volume ci conduce in un differente scenario che si apre nel 1948 con la promulgazione della Costituzione della Repubblica e si conclude nel 1984 con la firma del nuovo Concordato tra la Santa Sede e lo stato italiano rappresentato allora dal primo ministro Bettino Craxi. Focus centrale diventa l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole: in tal senso si possono leggere i due articolati saggi di Luciano Caimi e Luciano Pazzaglia che delineano in maniera precisa e puntuale i dibattiti succedutisi fino dagli anni Quaranta per rivendicare il giusto spazio della religione nella politica dell'istruzione dello stato italiano. Caimi ricostruisce il panorama tra gli anni 1945 e il 1984, ricchi di fermenti e di mutamenti, non solo all'interno del mondo cattolico ma altresì nella complessa storia italiana che vedeva nelle giovani generazioni un grande fermento ed una sorta d'inquietudine che di lì a poco sfoceranno nei moti di protesta degli anni Sessanta. Tale insegnamento va di necessità ricondotto all'interno di una più ampia visuale della pastorale, declinando tuttavia all'interno di realtà oltremodo differenziate per ambiti geografici, per tipologia di scuole ed istituti di istruzioni, per contesti culturali. In aggiunta, non possiamo non rilevare il clima politico degli anni Cinquanta e Sessanta che vedeva una netta contrapposizione culturale ed ideologica

tra forze centriste e cattoliche come la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista italiano. Quale esito per la battaglia volta a rafforzare la presenza della religione cattolica? Sostiene Caimi che

quest'insegnamento [...] ha patito la ristrettezza culturale di una larga parte del cattolicesimo «ufficiale». Per lunghi decenni esso è rimasto chiuso nella morsa di un profilo dogmatico-catechistico, inadatto [...] a stimolare l'interesse degli studenti verso i profili storico-culturali ed esistenziali della tematica religiosa. (*L'insegnamento religioso nel quadro della pastorale della chiesa*, pp. 215-249, cit. p. 248).

Attraverso ricordi ed esperienze personali, Pazzaglia ricostruisce puntualmente dal punto di vista delle proposte governative il lungo iter che condusse alla revisione dei Patti Lateranensi. Fin dal 1974 l'onorevole Aldo Moro riteneva non più ulteriormente rinviabile non solo la questione di tale revisione bensì, di conseguenza, la centralità di una trasformazione dell'insegnamento religioso. Sia le riviste di ambito ecclesiastico che pedagogico dibattevano alacramente sulla perfettibilità dei modelli di insegnamento per inglobare sia le risultanze del Concilio Vaticano II, sia per rispondere alle turbolenze dei movimenti come Comunione e liberazione. Dopo un percorso quanto mai articolato e controverso, dopo aver presentato ben cinque bozze con emendamenti successivi, si giunse ad uno stallo che venne superato poi con la sigla il 18 febbraio 1984 del nuovo concordato in cui erano contenute le norme per l'espletamento dell'insegnamento religioso nelle scuole italiane (*L'insegnamento della religione nei dibattiti culturali e pedagogici dall'ultimo governo Moro alla revisione concordataria 1974-1984*, pp. 251-282).

Fulvio De Giorgi ci conduce all'interno di una problematica assai avvertita nel secondo dopoguerra: l'insegnamento della religione cattolica all'interno della scuola materna. Come è noto, in Italia la contrapposizione tra il metodo Agazzi e il metodo Montessori era quanto mai aspra e ricca di tensioni, seppure risolto fin dall'epoca fascista a favore delle due maestre di Mompiano. Il dibattito sulla riconfigurazione della scuola materna vide ampiamente vincente l'impianto pedagogico delle sorelle Agazzi, pur nella consapevolezza di aggiustamenti in senso palesemente filocattolico che non erano invece originariamente nelle intenzioni delle due pedagogiste. Il palese confessionalismo democristiano giunse a

postulare una scuola materna che fosse organizzata secondo i dettami del metodo agazziano, accentuando pesantemente nelle *Avvertenze didattiche* il ruolo imprescindibile e la funzione etico-spirituale della religione, enfatizzando oltre misura una posizione anti-montessoriana (*La scuola materna e l'insegnamento della religione cattolica nel secondo dopoguerra*, pp. 313-336). Questa parte vede ancora la presenza di tre saggi dedicati rispettivamente ai libri di testo a cura di Daria Gabusi (*Da soldati a testimoni. I libri scolastici per l'insegnamento della religione cattolica 1948-1968*, pp. 338-359), all'evoluzione delle proposte più recenti per l'insegnamento della storia delle religioni nelle scuole a cura di Maria Chiara Giorda (*L'insegnamento della storia delle religioni nella scuola italiana*, pp. 361-386), e all'analisi esaustiva condotta da Luca Barbaini sull'enciclica *Mediator Dei* emanata nel 1947 da Pio XII (*Echi del «rinnovamento» liturgico di inizio secolo e propositi educativi nella recezione della Mediator Dei*, pp. 283-312).

L'ultima parte dal titolo «Sguardi comparativi» pone a confronto realtà decisamente divergenti dal punto di vista socio-culturale e geografico: Angelo Gaudio analizza le forme e le modalità dell'educazione religiosa in Inghilterra attraverso la ricognizione delle leggi che si sono incaricate di organizzare tale insegnamento nelle scuole inglesi (*La religious education in Inghilterra*, pp. 389-405); Riccardo Maffei argomenta sull'esperienza del lontano Oriente e delle strategie per creare buoni cittadini a partire dall'epoca del Meiji (*Da sudditi a cittadini. L'educazione civile nel Giappone contemporaneo 1863-1952*, pp. 407-433); infine Massimo De Giuseppe ripercorre i termini del contrasto tra Stato e Chiesa in Messico (*La disputa sull'educazione nel Messico postrivoluzionario. La contrapposizione Stato-Chiesa, la scuola d'azione, razionalista e socialista*, pp. 435-470).

Come ampiamente dimostrato, il volume si configura come un eterogeneo e complesso mosaico volto a ricomporre le molteplici sfaccettature della «religione istruita», presentando nelle singole ricerche i controversi percorsi per giungere ad un'analisi del rapporto tra l'insegnamento della religione, la pastorale ecclesiastica e la scuola, nella sua multiforme identità. Il filo rosso che attraversa i densi saggi, frutto evidente di una ricerca meditata e profonda, pare configurarsi come la volontà di esaminare a fondo l'arduo rapporto tra laici e cattolici sullo sfondo delle vicende storiche che l'Italia ha attraversato, non senza dolorose stagioni, e portare alla luce le strategie di un dialogo che, seppur

ostico e a tratti, non si è mai interrotto. Le istituzioni scolastiche sono dunque il palcoscenico sul quale tale lunga ed articolata vicenda ha visto i suoi molti attori lavorare per la buona riuscita di un progetto culturale che, tenendo nel debito conto la complessità contemporanea, ha urgente necessità di una ulteriore e più aperta riconfigurazione.

Antonella Cagnolati
Universidad de Foggia (Italia)
antonella.cagnolati@unifg.it

